

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                                                     | Rubrica                   | Data       | Titolo                                                                                            | Pag. |
|------------------------------------------------------------|---------------------------|------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Testata: IL SOLE 24 ORE</b>                             |                           |            |                                                                                                   |      |
| 1                                                          | Edilizia e immobiliare    | 14/04/2016 | BONUS MOBILI VERSO QUATTRO MILARDI (C.Dell'oste/G.Mancini)                                        | 2    |
| 44                                                         | Edilizia e immobiliare    | 14/04/2016 | ABUSIVISMO CON PRESCRIZIONE LIMITATA (G.Saporito)                                                 | 4    |
| 42                                                         | Lavoro e welfare          | 14/04/2016 | SICUREZZA, IL DATORE NON E' RESPONSABILE P ER L OPERAIO DISTRATTO (L.Caiazza/R.Caiazza)           | 5    |
| 1                                                          | Economia e fisco          | 14/04/2016 | FALLIMENTI, ECCO TUTTE LE MISURE ALLO STUDIO (G.Negri)                                            | 6    |
| <b>Testata: ITALIA OGGI</b>                                |                           |            |                                                                                                   |      |
| 35                                                         | Cronache Ance             | 14/04/2016 | IMPRESE EDILI, MUD EVITABILE CON I RIFIUTI NON PERICOLOSI (M.Ottaviano)                           | 8    |
| <b>Testata: CORRIERE DELLA SERA</b>                        |                           |            |                                                                                                   |      |
| 17                                                         | Appalti e lavori pubblici | 14/04/2016 | CODICE PER GLI APPALTI, IL GOVERNO E' PRONTO MA NON CI SONO FONDI PER L'ANAC DI CANTONE (S.Rizzo) | 9    |
| 1                                                          | Economia e fisco          | 14/04/2016 | PENSIONI FLESSIBILI SVOLTA PART TIME (E.Marro)                                                    | 10   |
| 32                                                         | Economia e fisco          | 14/04/2016 | LA RAPPRESENTANZA PERDUTA DEGLI INTERESSI COLLETTIVI (G.De rita)                                  | 11   |
| <b>Testata: IL MESSAGGERO</b>                              |                           |            |                                                                                                   |      |
| 16                                                         | Edilizia e immobiliare    | 14/04/2016 | CATASTO, ARRIVA L'ARCHIVIO UNICO DEI NUMERI CIVICI                                                | 12   |
| 3                                                          | Economia e fisco          | 14/04/2016 | IMMOBILI, POSTE E ANAS COSI' IL PIANO TAGLIA-DEBITO (A.Bassi)                                     | 13   |
| <b>Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)</b> |                           |            |                                                                                                   |      |
| 1                                                          | Appalti e lavori pubblici | 14/04/2016 | GRANDI OPERE, CON IL NUOVO CODICE ADDIO A LEGGE OBIETTIVO E CIPE: DECIDE PORTA PIA                | 15   |
| 1                                                          | Appalti e lavori pubblici | 14/04/2016 | NUOVO CODICE/2. SCONTO DEL 30% SULLA CAUZIONE, SE C'È IL RATING DI LEGALITÀ                       | 18   |
| <b>Testata: LA SICILIA - EDIZIONE RAGUSA</b>               |                           |            |                                                                                                   |      |
| 33                                                         | Dal territorio            | 14/04/2016 | UNA SCOSSA, LA PAURA, POCHI DANNI E UN CONTENZIOSO LUNGO 26 ANNI                                  | 19   |

LA SETTIMANA DEL DESIGN

# Mobili, il bonus fa ripartire i consumi interni

di **Cristiano Dell'Oste** e **Giovanna Mancini**

Nel primo anno e mezzo di applicazione, il bonus mobili ha mosso acquisti per 1,96 miliardi, come risulta dalle elaborazioni del Sole 24 Ore sulle dichiarazioni dei redditi 2015. Un valore che può superare i 4 miliardi a fine anno. A questo incentivo si aggiunge nel 2016 il bonus arredi per le giovani coppie.

Continua ► pagina 11

**La settimana del design.** Secondo elaborazioni del Sole 24 Ore, nei primi 18 mesi generati acquisti per 1,96 miliardi destinati a raddoppiare a fine anno

## Bonus mobili verso quattro miliardi

Decisivi la proroga e l'estensione alle giovani coppie che vale 460 milioni aggiuntivi nel 2016



**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanna Mancini**  
MILANO

Il bonus mobili è stato il fattore determinante per la ripartenza dei consumi sul mercato interno nel 2015, che ha superato gli 11,6 miliardi di euro mettendo a segno, per la prima volta dopo sette anni di cali ininterrotti (con la sola eccezione del 2010) un aumento dell'1% rispetto al 2014. Un recupero che può apparire modesto, ma che in realtà ha significato molto per gran parte delle 30.500 aziende dell'arredo che non hanno una dimensione o una organizzazione adeguate per sfruttare i mercati esteri, ancora di salvezza per il made in Italy durante la crisi.

Lo ha capito bene il premier Matteo Renzi che, intervenendo ieri al Salone del Mobile di Milano, ha ri-

vendicato la proroga del bonus mobili al 50% per tutto il 2016 e la sua estensione alle giovani coppie, svincolato dalle ristrutturazioni edilizie e con un plafond aumentato da 10 mila a 16 mila euro. Il bonus, ha detto Renzi, «tira quasi 2 miliardi di euro, circa lo 0,1% del pil».

Il valore di questa misura per le imprese dell'arredamento risulta con certezza dall'analisi delle statistiche fiscali. Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore a partire dalle dichiarazioni dei redditi 2015 (relative all'anno di imposta 2014), risulta che nel suo primo anno e mezzo di applicazione (lo sconto è in vigore dal 4 giugno del 2013), l'incentivo ha mosso acquisti di mobili per un valore di 1,96 miliardi di euro. E il suo «appeal» non sembra smorzarsi. Il valore medio del bonus mobili è infatti cresciuto di oltre l'8% nelle dichiarazioni fiscali presentate nel 2015, passando da 241 a 261 euro. Questo dato racchiude uno dei principali segni di accelerazione della detrazione sull'acquisto di arredi e grandi elettrodomestici. Guardando ai modelli Unico e 730, si vede che nell'anno d'imposta 2013 la spesa media delle famiglie è stata di 4.820 euro, mentre nel 2014 è salita a 5.220 euro.

È un aumento significativo perché si abbina a una apparente stabilizzazione del numero dei beneficiari. Nel 2013, infatti, i contribuenti che hanno utilizzato il bonus sono stati poco più di 173 mila in sei mesi, mentre nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2014 i beneficiari totali (compresi quelli che hanno acquistato i mobili nel 2013) sono stati circa 376 mila. In 12 mesi, quindi, si sono «aggiunti» poco più di 200 mila beneficiari. Ma questo dato dovrà essere approfondito: può darsi che nel 2013 ci sia stata una corsa al bonus prima dell'annuncio della sua proroga all'anno successivo. Inoltre, visto che la detrazione sugli arredi è abbinata a quella sulle ristrutturazioni, esiste un limite fisiologico. Non si può escludere, comunque, che alcuni di coloro che hanno comprato i mobili a fine 2013 ne abbiano acquistati altri negli anni seguenti, secondo una prassi avallata anche dalle Entrate a Telefisco 2016. Si spiega anche così il balzo della spesa da 835 milioni a 1,96 miliardi a fine 2014. Un dato che, ipotizzando investimenti costanti nei due anni seguenti, potrebbe largamente superare i 4 miliardi a fine 2016.

Nel 2016, inoltre, si aggiungeranno i ricavi generati dal nuovo incentivo per le coppie under 35 che acquistano la prima casa. A questa misura, scattata il 1° gennaio scorso, guardano con fiducia Federlegno Arredo (che la ha fortemente sostenuta) e le imprese. Per questo, spiegano da Federlegno, nei prossimi mesi il lavoro si concentrerà nel promuovere la misura, di cui c'è ancora scarsa conoscenza tra i cittadini, anche perché la circolare che chiarisce i requisiti per accedervi è stata emessa dall'agenzia delle Entrate solo il 31 marzo scorso. Secondo una proiezione del Sole 24 Ore sulla base dei dati sul bonus finora applicato e di quelli relativi all'acquisto di abitazioni principali, lo sconto per le giovani coppie nel 2016 potrebbe muovere acquisti per un valore di circa 460 milioni.

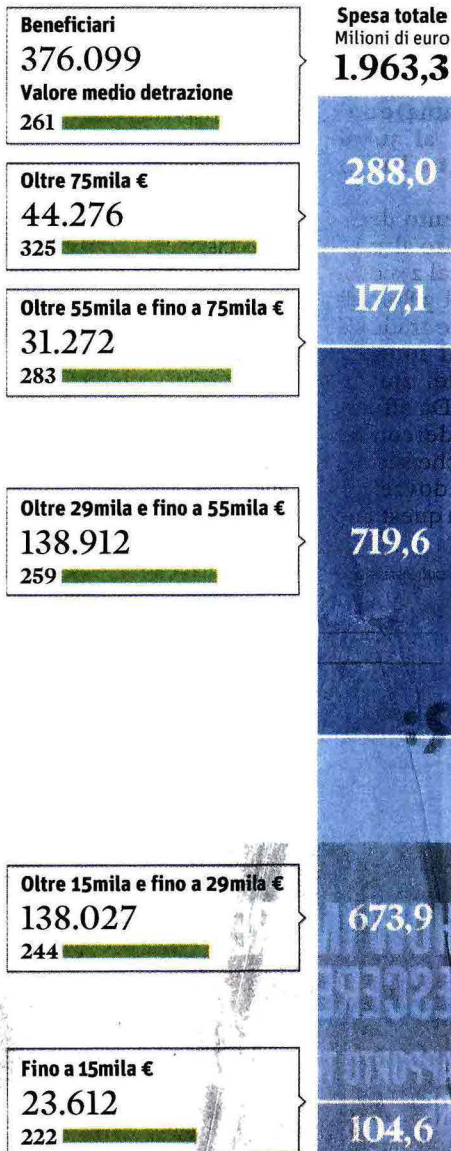
Per quanto riguarda l'impatto sulle casse pubbliche, in realtà anche lo Stato ci ha guadagnato: in termini di Iva, le spese relative al bonus mobili hanno fruttato allo Stato 360 milioni di euro in un anno e mezzo (contro spese di circa 98,2 milioni nel solo 2014), a cui vanno aggiunte Ires, Irap e Irpef indirettamente generati dal bonus ma non esattamente stimabili.

### DARE E AVERE

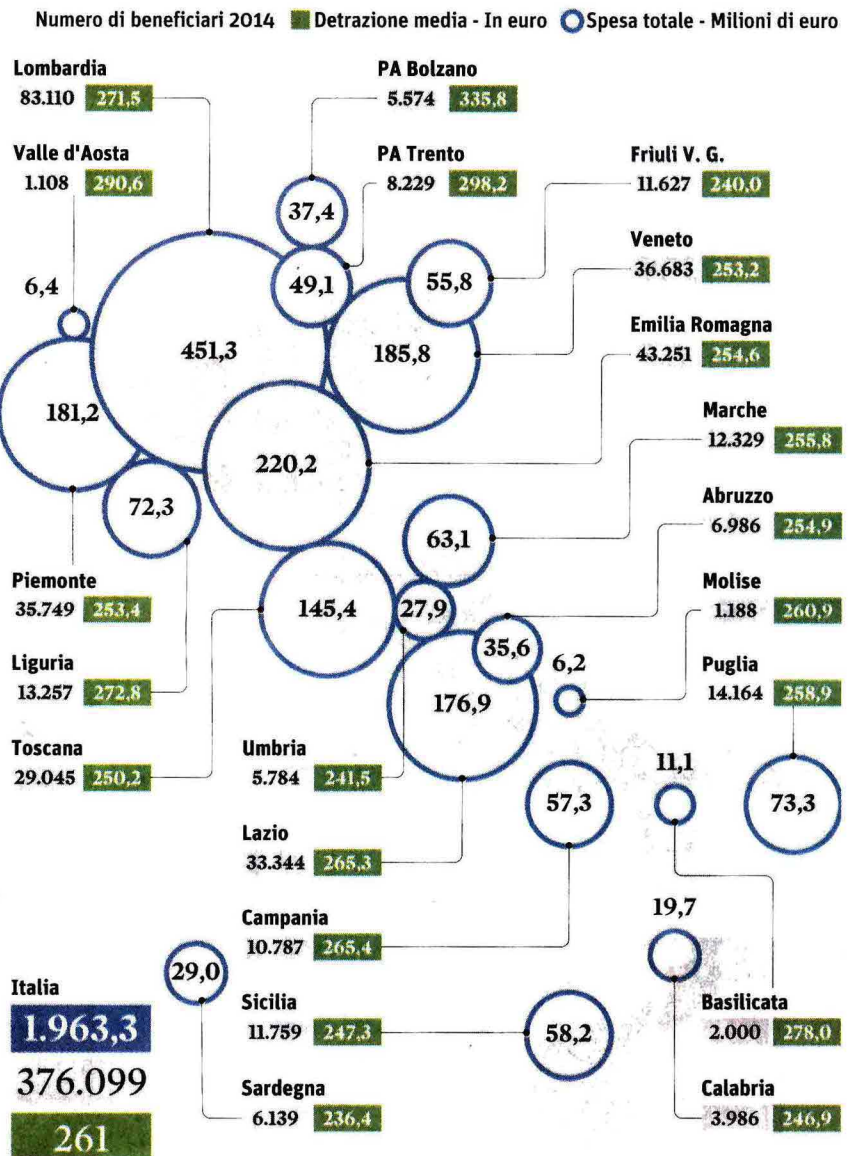
Impatto positivo anche sulla finanza pubblica: le uscite per gli incentivi sono state inferiori agli introiti di Iva e tasse

## L'impatto del bonus mobili sugli acquisti di prodotti per l'arredo

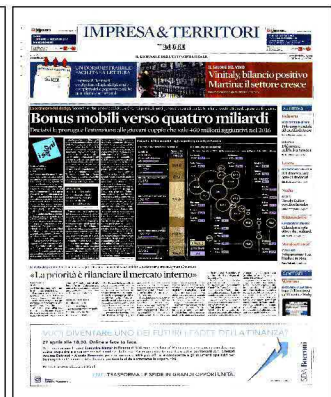
### LA SUDDIVISIONE PER CLASSI DI REDDITO



### LA SUDDIVISIONE PER REGIONI



Fonte: Elaborazioni il Sole 24 Ore



## Edilizia. Per le Sezioni unite, se il Comune non risponde in 60 giorni il conteggio riparte

# Abusivismo con prescrizione limitata

**Guglielmo Saporito**

■ Più difficile la **prescrizione** dei **reati urbanistici**, per la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione penale n. 15427, depositata ieri. Concludendo una vicenda di condoni edilizi nati dalla legge 47/1985 (cioè con procedure più volte prorogate fino al 31 dicembre 1993), i giudici hanno cristallizzato due principi sulla prescrizione quinquennale:

■ se si presenta al Comune istanza di accertamento di conformità (articolo 36, Dpr 380/2001), il processo è sospeso e quindi il quinquennio non decorre;

■ la prescrizione ricomincia a decorrere se il Comune non si pronuncia entro 60 giorni.

È quindi inutile che l'imputato o il difensore chiedano al giudice di mantenere a lungo sospeso il

processo, sperando nel fluire del quinquennio in attesa che l'ente si pronunci. Per meglio comprendere l'utilità della sentenza, giova ricordare che la condanna penale è un serio rischio per chi costruisce abusivamente, sia per le conseguenze professionali su imprese e tecnici sia perché gli articoli 31 e 44 del Dpr 380 prevedono che il giudice penale ordini la demolizione delle opere, se non ha già provveduto il sindaco.

Per frenare le macchine sanzionatorie amministrativa (comunale) e giudiziaria (penale), gli autori degli abusi ricorrevano a procedure intricate, chiedendo la sanatoria (possibile fino a tutto il 1993) o un accertamento di conformità nel caso in cui l'abuso risultasse genericamente sanabile: in tale situazione, per ragioni che la Cassazione ha più volte definito "im-

perscrutabili", i procedimenti amministrativi si arenavano e non rispettavano i corretti tempi di decisione (60 giorni dall'istanza di accertamento). Così, facendo leva sull'inerzia dei Comuni, gli imputati ottenevano lunghe sospensioni dei processi, che si concludevano quando gli enti si pronunciavano sfavorevolmente.

Ma anche in caso di provvedimento sfavorevole gli imputati ottenevano vantaggi, perché con poca lealtà, chiedevano comunque di calcolare a loro favore gli anni passati in attesa del provvedimento. Tutto ciò rendeva agevole accumulare i cinque anni entro i quali si consuma il potere sanzionatorio penale (compreso, quindi, il potere del giudice di disporre la demolizione). In sostanza, attraverso labirinti penali ed amministrativi, si generava

una sostanziale impunità.

Con la sentenza di ieri, la prescrizione penale resta di cinque anni, ma non subisce più interruzioni chieste per mera strategia processuale: l'imputato potrà far valere, come periodo valido ai fini del quinquennio, solo i primi 60 giorni dall'istanza di accertamento di conformità. Tutti gli altri periodi di sospensione del processo, ottenuti con poca trasparenza, non gli saranno utili ai fini del calcolo e quindi non danneggeranno il potere d'intervento della magistratura penale. Non potendo intervenire sulla durata della prescrizione (una modifica normativa non potrebbe essere retroattiva), la Cassazione snellisce quindi il procedimento, restituendo linearità e tempi definiti ai poteri giudiziari e all'operato dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Prevenzione.** Sentenza della Cassazione

# Sicurezza, il datore non è responsabile per l'operaio distratto

Luigi Caiazza  
Roberto Caiazza

**Il datore di lavoro non ha un obbligo di vigilanza assoluta nei riguardi del lavoratore, ma una volta forniti tutti i mezzi idonei alla prevenzione e adempite tutte le obbligazioni proprie della sua posizione di garanzia, egli non risponderà dell'evento derivante da una condotta imprevedibilmente colposa del lavoratore.**

Il principio è stato enunciato dalla Cassazione con la sentenza 8883/16, in cui si considera maggiormente la responsabilità dei lavoratori attuando il cosiddetto «principio di auto responsabilità» degli stessi. Viene così abbandonato il criterio esterno delle mansioni che «si sostituisce con il parametro della prevedibilità, intesa come dominabilità del fattore causale».

La sentenza trae motivo dal ricorso proposto dall'amministratore di una società e dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp) della società stessa, contro la sentenza d'appello che li aveva riconosciuti colpevoli del reato di lesioni a carico di un lavoratore caduto dal tetto di un capannone. Dai fatti accertati è risultato che la sera prima dell'incidente, il lavoratore, elettricista manutentore, dipendente della società da 5 anni, si era recato per un sopralluogo, su incarico della propria azienda e accompagnato dall'amministratore della società, presso un capannone del committente dove avrebbe dovuto montare dei faretti sulle pareti esterne. In tale circostanza il lavoratore e il Rspp della committente avevano utilizzato un elevatore con braccio meccanico. A conclusione del sopralluogo il Rspp della società datrice di

lavoro, informato telefonicamente del lavoro da eseguire, gli aveva detto di prendere tutte le attrezzature di lavoro e di sicurezza, con la verosimile certezza che l'operaio avrebbe operato dall'elevatore messo a disposizione dal committente. È avvenuto invece che il lavoratore, pur servendosi dell'elevatore, si era portato sul cordolo esterno del capannone, frantumatosi per l'esilità delle lastre di eternit causando l'infortunio.

In base alla ricostruzione istruttoria dei fatti, per il Tribunale non era possibile sostenere che quei lavori dovessero essere svolti dal tetto e non dall'elevatore. Era risultato, inoltre, che gli imputati avevano organizzato il lavoro da effettuare senza che fosse prevista la necessità di salire sul tetto, sincerandosi che la ditta cliente mettesse a disposizione l'elevatore, ritenuto più che sufficiente per svolgere l'attività in sicurezza.

Di diverso avviso la Corte d'appello, che condannava invece i due imputati per aver omesso di predisporre i necessari apprestamenti di sicurezza.

Prima di stabilire il principio già citato, la Corte di legittimità ha ribadito che la radicale riforma in appello di una sentenza di assoluzione non può essere basata su valutazioni semplicemente diverse dello stesso compendio probatorio, qualificate da pari o persino minore razionalità e plausibilità rispetto a quelle sviluppate dalla sentenza di primo grado, ma deve fondarsi su elementi dotati di effettiva e scardinante efficacia persuasiva, in grado di vanificare ogni ragionevole dubbio immanente nella delineata situazione di conflitto valutativo delle prove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA BOZZA DEL DECRETO**

# Fallimenti, ecco le misure allo studio

Giovanni Negri ▶ pagina 5

## La questione bancaria

LE NORME E IL CREDITO

### La tabella di marcia

Il decreto legge potrebbe essere approvato nel consiglio dei ministri già lunedì

### Il presidente del Consiglio

Renzi: «Atlante sarà la soluzione, lo vedremo nelle prossime ore e settimane»

# Fallimenti, ecco tutte le misure allo studio

Dai concordati alle esecuzioni, al taglio dei tempi all'afflusso di nuova finanza: come cambia la procedura

Giovanni Negri  
MILANO

Nuove misure sui concordati e sulle esecuzioni. Taglio dei tempi delle procedure e agevolazioni per l'afflusso di nuova finanza alle imprese in crisi. Semplificazione della disciplina delle vendite pubbliche e pacchetto di interventi sul piano organizzativo. Il ventaglio dei temi oggetto di discussione in vista del decreto legge, che potrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri già lunedì, è ampio ed oggetto di riunioni ormai quotidiane tra gli uffici legislativi del Mef e del ministero della Giustizia. La direzione è però una sola: il taglio dei tempi delle procedure e la facilitazione nella riscossione dei crediti. A beneficiarne dovrebbero essere soprattutto i "grandi" creditori come gli istituti di credito. A fare da bussola le disposizioni che già erano state messe a punto a febbraio per essere inserite nel decreto legge banche e che vennero poi stralciate all'ultimo momento.

È il caso dell'allargamento dei soggetti cui è attribuita l'iniziativa per la dichiarazione di fallimento, comprendendo anche i sindaci, i revisori, il consiglio di sorveglianza e il comitato per il controllo della gestione. Una forma di responsabilizzazione che dovrebbe rendere possibile un'emersione im-

mediata della crisi d'impresa.

In campo anche misure ulteriori per favorire l'accesso di nuova finanza all'impresa in concordato, dopo quelle introdotte la scorsa estate che utilizzavano la leva di un'estensione dell'area della preveducibilità. In questo caso, il faro è costituito dalla messa a disposizione di risorse sufficienti ad assicurare la continuità aziendale, lasciando alle banche la possibilità di applicare tassi di interesse mag-

### PLATEA PIÙ LARGA

Aumentano i soggetti per la dichiarazione di fallimento: sindaci, revisori, consiglio di sorveglianza e comitato per il controllo della gestione

giormente in linea con il livello di rischio. Potrebbe così essere reso possibile lo sfondamento dei limiti antiusura in una situazione di crisi non ancora profonda, con il controllo dell'autorità giudiziaria.

In attesa di una riforma organica che dovrebbe condurre a un Testo unico dell'insolvenza, in grado di sostituire la Legge fallimentare del 1942, le ipotesi di lavoro affrontano altri nodi cruciali sempre in una funzione pro creditori. È il caso del con-

cordato in bianco per il quale potrebbero essere tagliati i tempi previsti tra la presentazione e il deposito del piano; come pure una riduzione potrebbe riguardare il periodo di inefficacia delle ipoteche giudiziali antecedente alla pubblicazione della domanda di concordato in bianco. Spazio poi a modifiche sui contratti pendenti, mitigando in parte gli effetti della possibilità di scioglimento, nell'ambito del concordato preventivo, favore del debitore.

Per velocizzare le procedure concorsuali potrebbe poi essere introdotta una riduzione dei tempi utili per la presentazione di domande tardive di insinuazione al passivo. Ancora potrebbe essere reso possibile l'accesso degli organi delle procedure concorsuali (curatore, commissario e liquidatore) alle informazioni contenute nelle banche dati con finalità di recupero o cessione dei crediti.

Potrebbe poi essere la volta buona, già ci si è provati più volte, per l'introduzione nel nostro ordinamento di una nuova forma di garanzia mobiliare come il pegno non possessorio. Un istituto, previsto in una buona parte delle legislazioni europee, che darebbe al creditore la possibilità di estendere la garanzia a intere categorie di beni e anche ai beni futuri senza però doversi

impossessare. Andrebbe poi precisato che la garanzia comprende anche tutti i beni d'impresa, comprese le partecipazioni in società.

Fari puntati ancora su un nuovo Registro e un inedito Albo. Il Registro potrebbe riguardare le procedure di espropriazione forzata immobiliare, quelle di insolvenza e gli strumenti di gestione della crisi. Il Registro avrebbe due sezioni, una ad accesso pubblico e gratuito e un'altra ad accesso limitato con contenuti più riservati. Ma a disposizione degli interessati ci sarebbe in questo modo la possibilità di ottenere una fotografia aggiornata delle condizioni patrimoniali dell'impresa.

L'Albo invece, ma è una misura assai controversa, riguarderebbe i curatori, i liquidatori e i commissari, in modo tale da favorire un innalzamento dei requisiti di professionalità con vincoli di aggiornamento.

Quanto alle procedure esecutive, oggetto di riflessione è una mossa d'anticipo sulla futura riforma del Codice di procedura civile prevedendo l'immediata entrata in vigore di una delle norme inserita nella delega in discussione al Senato: la provvisoria esecutività del decreto ingiuntivo nella parte non contestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via XX Settembre. La sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze

## I temi in discussione

### TAGLIO AI TEMPI

Tra le ipotesi di intervento su cui si sta discutendo nei lavori preparatori del decreto legge c'è anche una riduzione dei tempi sia per la presentazione del piano nel caso di concordato "in bianco" sia nel caso di inefficacia delle ipoteche giudiziali

### CREDITORI AGEVOLATI

Nuove forme di garanzia come il pegno non possessorio oppure chiarimenti sulla disciplina del pignoramento presso terzi dovrebbero rendere più agevole la riscossione dei crediti a favore soprattutto dei soggetti maggiormente esposti

### NUOVA FINANZA

Oltre al rafforzamento dell'area della prededuzione, in vigore dall'estate scorsa, si pensa a deroghe ai vincoli antiusura per rendere meno accidentata l'erogazione di nuova finanza da parte delle banche all'impresa in crisi ancora non irreversibile



## Imprese edili, Mud evitabile con i rifiuti non pericolosi

Nessun obbligo di presentazione entro il 30 aprile prossimo del Mud 2016 per le imprese di edili che trasportano rifiuti non pericolosi dai cantieri. Al contrario il Mud dovrà invece essere presentato dalle imprese di costruzione che hanno prodotto, nel corso dell'anno 2015, rifiuti speciali pericolosi. Questo è quanto sostiene **Ispira** in risposta all'**Ance** in merito alla presentazione del Mud 2016 da parte delle imprese di costruzioni che trasportano rifiuti non pericolosi. Le imprese che rientrano nell'esclusione del Mud in quanto produttori iniziali di rifiuti non pericolosi derivanti da attività di demolizione, costruzione e scavo, sono solo le aziende che svolgono attività di costruzione e demolizione come attività principale. L'esclusione vale per tutti i rifiuti classificati con codici appartenenti alla famiglia dei Cer 17 (rifiuti delle operazioni di costruzioni e demolizione). L'articolo 189, 3° comma, del dlgs n. 152/2006, stabilisce che «chiunque effettua a titolo professionale attività di raccolta e trasporto di rifiuti, i commercianti e gli intermediari di rifiuti senza detenzione, le imprese e gli enti che effettuano operazioni di recupero e di smaltimento di rifiuti, i consorzi istituiti per il recupero ed il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti, nonché le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi e le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g), comunicano annualmente alle camere di commercio le quantità e le caratteristiche qualitative dei rifiuti oggetto delle predette attività». Sono esonerati da tale obbligo gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile con un volume di affari annuo non superiore a euro ottomila, le imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti non pericolosi, di cui all'articolo 212, comma 8, nonché, per i soli rifiuti non pericolosi, le imprese e gli enti produttori iniziali che non hanno più di dieci dipendenti.

**Marco Ottaviano**



**Il caso**

di **Sergio Rizzo**

# Codice per gli appalti, il governo è pronto Ma non ci sono fondi per l'Anac di Cantone

C'è solo un problemino: i soldi. Raffaele Cantone aveva sommessamente fatto notare, in un documento pubblicato a fine gennaio, che difficilmente avrebbe potuto far fronte ai nuovi compiti assegnati all'autorità Anticorruzione da lui presieduta senza i denari necessari. Non quattrini in più, sia chiaro. Ma quelli già in cassa grazie anche ai risparmi, che tuttavia sono bloccati causa *spending review*. Cantone ne ha discusso con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, con la sua collega delle Riforme Maria Elena Boschi e perfino con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ricevendo da tutti assicurazioni e promesse. Finora, però, il piatto continua a piangere.

E non parliamo di compiti marginali, bensì di funzioni essenziali attribuite all'Anac dal nuovo codice degli appalti che il consiglio dei ministri approva domani. Funzioni che renderebbero necessaria una nuova iniezione di personale, quantomeno per colmare la

differenza fra i posti oggi coperti, 302, e quelli previsti dalla pianta organica, 350. Iniezione, però, allo stato attuale impossibile. Per quale ragione? L'Anac fa parte della pubblica amministrazione. Quindi ogni spesa, anche se non fatta con soldi pubblici (l'Autorità viene finanziata dalle imprese controllate, con fondi privati), figura come spesa pubblica. Di conseguenza finisce statisticamente nel deficit statale. Il problema è tutto qui. E ora si tratta di risolverlo. Perché se chi deve attuare una riforma fatta per mettere in crisi i meccanismi degli sprechi e della corruzione, responsabili secondo stime governative di un maggior costo medio del 40 per cento per le opere pubbliche in Italia non ha le risorse sufficienti per farlo, quella riforma parte già zoppa.

L'Autorità anticorruzione dovrebbe, per esempio, gestire tutta la partita dei commissari di gara incaricati di assegnare gli appalti non più sulla base del massimo ribasso,

considerato un sistema sciagurato e fonte di gravi distorsioni, ma dell'offerta più economicamente conveniente.

Va detto che fino all'ultimo le pressioni per limitarne la sfera d'azione si sono fatte sentire, eccome. C'era chi avrebbe voluto portare a 5 milioni la soglia delle aste al di sotto della quale i commissari sarebbero stati designati dalle stazioni appaltanti con i vecchi metodi. Il che avrebbe significato escludere dalle competenze di Cantone più del 90 per cento delle gare. Il tentativo pare adesso sventato: dal parlamento è uscita ora la proposta di fissarla a 150 mila euro. E anche se difficilmente quel limite verrà recepito dal governo, sarà complicato spostare l'asticella verso tetti milionari.

C'è poi la questione del rating di legalità. A dare il voto alle singole aziende dovevano essere le Soa, società private che hanno il compito di qualificare le imprese di costruzione. Gli stessi soggetti che qualificano le aziende avrebbero

avuto perciò anche il compito di assegnare il rating di legalità alle medesime. Un obbrobrio sanato con la proposta di attribuire questo incarico all'unico organo competente: l'Anac, appunto.

Quindi i passaggi, rognosissimi, che riguardano le concessionarie autostradali. Dopo un lungo braccio di ferro si era stabilito per queste l'obbligo di mettere a gara non meno dell'80 per cento dei lavori, limitando dunque l'assegnazione *in house* al 20 per cento. Prescrizione però del tutto inutile, vista l'inesistenza di sanzioni per chi non l'avesse rispettata. Sanzioni ora invece proposte, dalle multe fino alla revoca della concessione. Tutto sta a vedere cosa uscirà dal consiglio dei ministri, in questa materia come nelle altre. Ma una cosa è certa: dopo gli scandali degli ultimi giorni il codice degli appalti sarà il banco di prova per misurare l'influenza delle lobby sul governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autorità**

● L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), istituita nel 2014, svolge attività di prevenzione e vigilanza nell'ambito della Pa e delle società partecipate, controllando appalti e contratti pubblici. Il presidente è Raffaele Cantone

**302**

**I posti oggi coperti all'Anac:** la pianta organica del personale ne prevede però 350

**40%**

**il maggior costo medio per le opere pubbliche in Italia a causa di sprechi e corruzione**

**La strettoia**

**I soldi sono bloccati dalla spending review ma Renzi avrebbe dato rassicurazioni**





## Il decreto: stipendi al 70% A 3 anni dalla pensione può scattare il part time

di **Enrico Marro**  
con la guida di **D. Cologna** alle pagine 12 e 13

### Reversibilità

Il ministro del Welfare  
Giuliano Poletti:  
non interverremo  
sulla reversibilità

**Primo piano** | La previdenza

# Pensioni flessibili Svolta part time

L'orario può scendere  
al 40-60% del tempo pieno,  
la retribuzione sarà pari  
a circa il 70%. La Uil: donne  
escluse dall'agevolazione

**ROMA** Al via il part time agevolato per chi è vicino alla pensione. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha firmato, insieme con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, il decreto previsto dalla legge di Stabilità che consente ai lavoratori dipendenti del settore privato che sono a non più di tre anni dal raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia di fare un accordo con il datore di lavoro per passare dal regime a tempo pieno a un orario parziale (dal 40 al 60% di quello normale) prendendo però una retribuzione pari a circa i due terzi di quella ordinaria. In pratica, l'orario si dimezza ma la paga no. Questo perché l'azienda verserà in busta paga i contributi di sua competenza che avrebbe invece dovuto versare all'Inps (circa il 24%). Questa parte si aggiungerà esentasse allo stipendio ricalcolato sulla base dell'ora-

rio ridotto.

I vantaggi per il lavoratore non finiscono qui. Egli infatti non subirà danni sulla pensione futura a causa del mancato pagamento dei contributi all'Inps, perché essi verranno trasformati in contributi figurativi. Sarà cioè lo Stato a farsene carico. Il governo si attende un grande successo di questa misura, che punta a favorire l'uscita graduale dal lavoro. Non si tratta ancora della flessibilità pensionistica, cioè la possibilità di andare in pensione in anticipo, ma di un provvedimento che alleggerisce il costo del lavoro per le aziende (particolarmente alto per i lavoratori anziani) e incentiva questi ultimi a ridurre le ore passate in azienda, il che potrebbe aprire spazi all'assunzione di giovani, anche se non c'è alcun obbligo in tal senso per le aziende. Il grosso limite

dell'operazione è che la legge di Stabilità stanziava solo 60 milioni di euro nel 2016 per il finanziamento dei contributi figurativi, che salgono a 120 milioni nel 2017, per ridursi di nuovo a 60 nel 2018. Questo significa che se davvero il part time incentivato dovesse avere successo, il governo dovrà rifinanziarlo altrimenti non tutti potrebbero accedervi. Calcolando in 6 mila euro i versamenti all'Inps da parte dell'azienda su una retribuzione media, 60 milioni basterebbero per incentivare non più di 10 mila lavoratori.

Ci sono diversi punti che vanno tenuti presente, oltre alle risorse. Primo: la misura è sperimentale. Vale per i dipendenti privati che entro il 31 dicembre 2018 maturino i normali requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia (20 anni di contributi e 66 anni e 7 mesi d'età). Bisogna quindi avere al-

meno 63 anni e 7 mesi d'età (62 anni e 7 mesi se donne). Secondo: è necessario raggiungere un accordo individuale con il datore di lavoro. Terzo: anche se alla fine il dipendente prende uno stipendio di circa due terzi pur lavorando la metà del tempo, questa opportunità potrebbe interessare solo ai lavoratori con le retribuzioni alte, favorendo ancora una volta le fasce più forti. Quarto: sono esclusi i lavoratori pubblici. La Uil segnala che dal meccanismo rischiano di essere escluse anche le donne, che hanno un'età della pensione più bassa e altri meccanismi più vantaggiosi. Di fatto potranno scegliere il part time solo le lavoratrici che entro 14 mesi potranno poi accedere alla pensione. Il ministro Poletti risponde che «si tratta di una sperimentazione» ed esclude di nuovo interventi sulle pensioni di reversibilità.

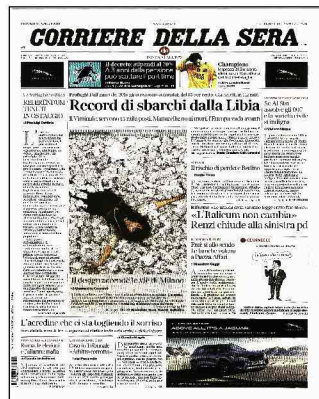
**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La novità

● I lavoratori del settore privato che maturano il requisito per la pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 potranno andare in part time agevolato riducendo l'orario in una misura tra il 40% e il 60%

● Tutto ciò insieme all'accredito figurativo della contribuzione mancante e l'erogazione in busta paga da parte del datore di lavoro di una retribuzione pari a circa i due terzi di quella ordinaria



**Un vuoto riempito** Il mondo della mediazione sociopolitica è stato smantellato. Al posto dei marginalizzati enti intermedi prendono spazio i più svariati operatori di un lobbismo ormai sempre più strisciante e particolaristico

## LA RAPPRESENTANZA PERDUTA DEGLI INTERESSI COLLETTIVI

di Giuseppe De Rita

**C**

omincia a farsi strada il sospetto che non abbia giovato molto alla politica e al sistema la grande e reclamizzata epopea della disintermediazione. In nome del primato della rapidità decisionale abbiamo avuto, da Monti in poi, anni in cui si è molto lavorato allo smantellamento del mondo della mediazione sociopolitica e degli enti che per tradizione ne sono stati protagonisti. Così, attraverso una volontaria giubilazione dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali e professionali, nonché degli enti lo-

cali sovracomunali (province, camere di commercio, comunità montane, ecc.) si è voluto creare un deserto della rappresentanza intermedia, nella convinzione che ciò potesse liberare la intenzionalità del governo e favorire insieme il rilancio delle molecole imprenditoriali del sistema.

Non mette conto di rinfacciare il tono, spesso truce, con cui tale operazione è stata condotta: si pensi ad alcune coatte campagne giornalistiche contro le Province, capaci di coinvolgere addirittura gli uffici della Bce; e si pensi alla cinica delegittimazione degli stessi strumenti concettuali delle mediazioni (la coesione sociale, la concertazione, la contrattazione nazionale). Non ci siamo fatti mancare nulla sull'argomento, e alla fine fra potere di vertice e base si è creato il vuoto.

Non ci si è resi conto che quando c'è un vuoto, qualcuno lo va a riempire. E così sta avvenendo: al posto dei marginalizzati enti intermedi prendono spazio i più svariati operatori di un lobbismo sem-

pre più strisciante e particolaristico, incapace di ragionare in termini di interessi generali. Nasce così un'altra epopea: quella dell'emendamento finalizzato, specifico, mirato; portato avanti da personaggi legittimati (si fa per dire) solo dalle loro effervescenti relazioni amicali, parapolitiche, finanziarie, magari sentimentali. Con un effetto del tutto stravagante: i politici, che hanno voluto la disintermediazione, si trovano circondati, premuti, circuiti, qualche volta addirittura ricattati, da *gruppetti* (da «quartierini») di un avventuroso lobbismo.

E il loro primato decisionale si dissolve nel mare del traffico delle influenze, degli incontri, delle cene, delle telefonate, delle intercettazioni, del gossip, qualche volta delle inchieste giudiziarie. La epopea della disintermediazione avrebbe meritato un più elegante destino.

Ma se questa epopea declina, come sembra cominciare a declinare, cosa succede a livello dei corpi intermedi, almeno di quelli che in qualche

modo non si sono dati per del tutto rottamati? In proposito si intravede una lenta rimessa in moto: qualche antico ceppo di rappresentanza sembra propenso ad intraprendere una lunga marcia di riaffermazione del proprio impegno organizzato e serio a rappresentare interessi collettivi; sono le organizzazioni che, in silenzio, si sono dannate di fatica per salvaguardare le proprie appartenenze, cioè i propri iscritti e le loro nuove istanze: la rappresentanza anche unitaria delle piccole e medie imprese; il sindacato confederale; alcuni consigli professionali; ed anche le stesse domate Province, che tornano a difendere gli interessi territoriali non coperti dalle responsabilità regionali o dalle ambizioni extraurbane delle città metropolitane. Non si tratta, come potrebbe apparire, di un passo indietro. È piuttosto l'avvio silenzioso di un processo di nuova vitalità di alcuni soggetti intermedi; per ora è tutta in maturazione interna, ma sarà interessante vedere se essa avrà anche nei tempi medi un esito esterno, politicamente significativo.



**Pressioni**  
Quella che viviamo adesso è l'epoca dell'emendamento finalizzato, specifico



**Relazioni**  
Agiscono personaggi legittimati (si fa per dire) solo dalle loro effervescenti amicizie

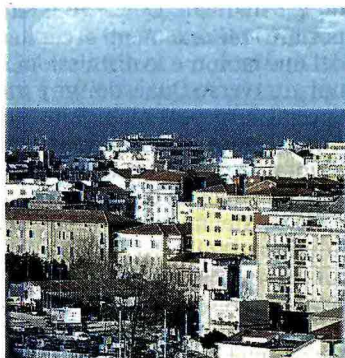
# Catasto, arriva l'archivio unico dei numeri civici

## IL DECRETO

**ROMA** Arriva l'archivio nazionale dei numeri civici, un cervellone informatico che mapperà tutto il territorio rendendo difficile la sopravvivenza della cosiddette "case fantasma", ovvero gli immobili nascosti al fisco. È pronto il decreto che detta le regole e le tappe per la realizzazione della nuova banca dati, tassello fondamentale anche per l'attesa riforma del catasto.

Vie, piazze, vicoli, abitazioni, uffici, locali (con tanto di accessi interni, esterni, principali e secondari) finiranno in un registro unico, digitale e aggiornato in tempo reale. La sigla ufficiale è Annctu, un acronimo complicato da pronunciare che sta per "Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane". Entro un mese dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento, Istat e Agenzia delle Entrate dovranno aver messo a punto «l'infrastruttura tecnologica» dell'Annctu. Si tratta di integrare banche date oggi separate, statistiche e fiscali. «Nei successivi sessanta

giorni» ciascun municipio dovrà comunicare «il nominativo del responsabile preposto alla tenuta dello stradario e indirizzario comunale, abilitato alle funzionalità di inserimento e di modifica dei dati». Nella mega lista confluiranno milioni di indirizzi, ma non si tratta di una semplice fotografia dell'esistente. È prevista la stesura del cosiddetto «piano geografico», per cui il comune «assegna a ciascuna area di circolazione una propria distinta denominazione nonché un numero civico progressivo a ciascun accesso ad essa appartenente».



**Il Catasto si aggiorna**



# Immobili, Poste e Anas così il piano taglia-debito

► Il governo punta a incassare almeno 8 miliardi dalle privatizzazioni nel 2016 ► Dalla vendita dei beni degli enti locali previsti 1,2 miliardi, sul mercato le società

## L'OPERAZIONE

ROMA Per il governo è uno degli appuntamenti cruciali per quest'anno. Da non mancare. Al Tesoro e Palazzo Chigi sanno che gli occhi, non solo quelli della Commissione europea, ma anche quelli del mercato, sono puntati sul debito pubblico. A fine anno, quando si tireranno le somme, Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi, dovranno riuscire, dopo otto anni di aumenti, a scrivere un segno meno davanti all'andamento del debito. Per raggiungere l'obiettivo, il governo ha deciso di spingere decisamente il piede sul pedale delle privatizzazioni. Anche per questo, a sorpresa, nel Documento di economia e finanza, ha deciso di confermare un obiettivo dalla cessione di società e immobili pubblici, dello 0,5% del Pil, circa 8 miliardi di euro. E questo nonostante lo slittamento dell'operazione più importante in preparazione, la quotazione delle Ferrovie, rimandata a data da destinarsi. Per adesso nel carnet è rimasta soltanto la quotazione di Enav, la società per il controllo dei voli. L'operazione è già ben impostata. Il deposito dei documenti in Borsa per l'ammissione è già stato effettuato. Se il cronoprogramma sarà rispettato, entro la fine di giugno la società sarà sul mercato. Il Tesoro venderà fino al 49% di Enav, operazione dalla quale incasserà, secondo le stime, tra gli 800 milioni e il miliardo. Molti soldi, ma pochi rispetto all'obiettivo degli 8 miliardi da realizzare in un anno. Un altro miliardo e duecento milioni di euro, arriveranno dalle dismissioni immobiliari. A maggio l'Agenzia del Demanio lancerà per il secondo anno la sua iniziativa «Proposta Immobili». Chiederà agli enti locali (questa volta allargando la platea a quelli sotto i 10 mila abitanti), se hanno

beni da dismettere. Questi ultimi avranno tempo fino a luglio per rispondere. Poi gli immobili verranno valutati, e dirottati verso i fondi immobiliari pubblici come Inviat e verso la Cassa Depositi e Prestiti. Lo scorso anno questo schema ha ben funzionato. Era stato previsto di incassare 500 milioni di euro con questa operazione, alla fine l'Agenzia ha portato a casa 946 milioni.

## LE IPOTESI ALLO STUDIO

Ma anche con l'operazione immobili, la somma complessiva da portare a riduzione del debito arriverebbe a circa 2 miliardi. Ne mancherebbero ancora sei. A questo punto entrerebbero in campo due operazioni che il governo ha ammesso di avere allo studio, ma sulle quali una decisione non è ancora stata presa. La prima, più semplice, sarebbe la vendita di una ulteriore tranche di Poste italiane. Ieri in un'intervista a *Il Sole 24 Ore*, è stato lo stesso ministro Padoan a confermare che si tratta di una possibilità. La società guidata da Francesco Caio è sbarcata in Borsa a fine del 2015, quando il Tesoro ha collocato una quota di circa il 34% incassando 3,1 miliardi. Sul mercato potrebbe finire un'altra tranche del 30%, che permetterebbe un incasso simile. Probabile che la decisione finale sia presa in base agli andamenti di Borsa. Difficile replicare l'operazione a un valore inferiore ai 6,75 euro a cui è avvenuto il primo collocamento. Sarà comunque necessario scrivere un nuovo decreto di privatizzazione e attendere che siano scaduti i 180 giorni per i quali il Tesoro si era impegnato a non vendere nuove quote.

La seconda operazione allo studio, è il conferimento di Anas alle Ferrovie. Anche in questo caso a confermare l'ipotesi, è stato un ministro, quello delle infrastrutture, Graziano Delrio. L'operazione

avverrebbe tramite un aumento del capitale delle Fs con il conferimento da parte del Tesoro della società delle strade. Il beneficio per il debito deriverebbe dal deconsolidamento del passivo di Anas (più di 3 miliardi di euro). Ma l'operazione non è semplice. Bisognerà convincere Eurostat che la società oggi guidata da Gianni Armani può essere finanziata non più con i trasferimenti dello Stato, ma con una tariffa. L'ipotesi allo studio sarebbe quella di caricare il finanziamento di Anas in una voce ad hoc delle accise. Se tutti i tasselli andranno a posto, gli otto miliardi messi in conto nel Def saranno allora raggiunti.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTO A GIUGNO  
L'ARRIVO A PIAZZA  
AFFARI DI ENAV  
DALLA CESSIONE  
DELLE QUOTE INCASSI  
FINO A UN MILIARDO**

# 3,1

In miliardi di euro. È quanto ha incassato il Tesoro con la prima tranche della privatizzazione delle Poste. Sul mercato è stato collocato il 34% a 6,75 euro per azione.

# 2,2

In miliardi di euro. È quanto ha incassato il Tesoro a febbraio 2015, con la vendita di un pacchetto di azioni Enel pari al 5,74% del capitale, riducendo la propria partecipazione dal 31,24% al 25,50%

# 132,4

In percentuale. È l'obiettivo del debito rispetto al Prodotto interno lordo previsto dal Documento di economia e finanza di quest'anno. Nel 2015 il rapporto è stato del 134,7 per cento.



**Il ministro dell'Economia Padoan** (foto ANSA)



## Grandi opere, con il nuovo codice addio a legge obiettivo e Cipe: decide Porta Pia

Alessandro Arona

Il 18 aprile, con la prevista entrata in vigore del nuovo Codice appalti, sarà completamente abolita la legge obiettivo, la 443/2001 di Berlusconi e Lunardi poi confluita nel Dlgs 163/2006 (articoli 161-194). E cioè saranno aboliti (in estrema sintesi): la lista delle infrastrutture strategiche di serie A (Pis); le conseguenti procedure speciali della 443, che si applicavano solo alle opere del Pis (conferenza di servizi e Via solo consultive, possibilità di scavalcare il dissenso delle Regioni su opere di interesse statale, approvazione dei progetti al Cipe, general contractor con gare anche sul preliminare).

Tutto questo sarà sostituito con un nuovo assetto, delineato dal nuovo Codice direttamente su input del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio: 1) una programmazione unitaria delle opere prioritarie di interesse statale, senza più liste di serie A con procedure speciali e tutto il resto con procedure ordinarie: ci sarà un unico **Documento pluriennale di programmazione (Dpp)** (anticipato a regime dal **Piano generale dei trasporti e della logistica, Pgtl**, entrambi approvati dal Cipe), con procedure ordinarie per tutti (conferenza di servizi); 2) a tutte le opere pubbliche si applica la stessa procedura, che è quella ordinaria della **conferenza di servizi**, rafforzata però dal Dlgs Madia in fase di approvazione finale (tempi finali ridotti da 150 a 125 giorni, silenzio-assenso anche per gli enti di tutela e la Via, possibilità di chiudere la conferenza di servizi anche in caso di dissenso di enti di tutela, con decisione finale del consiglio dei ministri).

**Le conferenze di servizi sulle opere statali saranno gestite dal Mit**, con competenze suddivise tra varie Direzioni in base alle competenze, secondo quanto disposto dal Dm Infrastrutture 194 del 9 giugno 2015. Mentre prima, dunque, per le opere in legge obiettivo, dopo l'istruttoria tecnico-amministrativa della Strutturata di Missione del Mit, il dossier passava alla presidenza del Consiglio, che la istruiva un'altra volta per l'approvazione finale del Cipe, con la presenza di quasi tutti i ministri, del Presidente del Consiglio e delle Regioni interessate, ora invece - una volta approvati al Cipe il Pgtl e il Dpp - a chiudere la conferenza di servizi e approvare le opere ci penserà solo il Mit, finanziandole con i due fondi di cui si dirà tra poco. Un bel potere, rispetto a oggi, al Ministro delle Infrastrutture.

L'altra novità, nel nuovo Codice come nel Dlgs Madia, è che la **conferenza di servizi** per le opere pubbliche si fa sul "progetto preliminare", che ora si chiama **«progetto di fattibilità»** (art. 23 c. 5 bozza Codice del 3 marzo), e non più sul definitivo (come avviene oggi, per le opere statali non legge obiettivo e per tutte le altre). Il progetto di fattibilità, oltre al primo livello tecnico sull'opera, ha anche il compito (citiamo dall'Allegato al Def) di «verificare se sussistano le condizioni tecnico-economiche, ambientali e territoriali per realizzare un'infrastruttura e individuare, tra più soluzioni,

quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire anche nelle fasi successive della progettazione».

Tutte le amministrazioni coinvolte sono obbligate ad anticipare a questa fase la loro pronuncia principale sull'opera, incidendo così prima di quanto avvenga oggi sulla eventuale ri-progettazione o modifiche di tracciato nel progetto definitivo, e «salvo circostanze imprevedibili» «le conclusioni adottate dalla conferenza di servizi» (sul progetto di fattibilità) «non possono essere modificate in sede di approvazione dei successivi livelli progettuali».

La Valutazione di impatto ambientale, invece, che era sul preliminare e consultiva con la legge obiettivo, torna a essere sul definitivo e vincolante, salvo silenzio-assenso in caso di scadenza dei termini e possibilità di superare il dissenso con delibera di Consiglio dei Ministri (secondo le nuove regole generali in arrivo con il Dlgs Madia sulla conferenza dei servizi).

Il Nuovo Codice prevede poi l'istituzione di due nuovi fondi, gestiti dal Mit, il **Fondo per la progettazione di fattibilità** delle infrastrutture prioritarie e la project review delle opere già finanziate; e il **Fondo per la realizzazione delle infrastrutture prioritarie**.

Viene poi prevista normativamente la **project review**, attività su cui da mesi è già attiva la struttura di missione del Mit guidata da Ennio Cascetta, e cioè (Allegato al Mef) «la revisione dei progetti infrastrutturali non ancora avviati per verificare la possibile ridefinizione delle fasi realizzative e delle caratteristiche funzionali», con l'obiettivo di «valutare e rivedere i progetti sovradimensionati».

**Fermo restando che andrà letto con attenzione il testo finale del Nuovo Codice, restano però due incognite in questo nuovo assetto.**

**Primo: la lunga fase transitoria** Da mesi il Ministro Delrio (con gli incontri in giro per l'Italia, nel lavoro con Anas e Rfi, nel Piano dei porti e della logistica) e la struttura di missione, stanno lavorando al nuovo Dpp, ma per completarlo ci vorranno ancora mesi e mesi, forse tutti i 12 mesi massimi previsti dal Codice. Ancora più in là (anche se nel Codice è previsto prima) arriverà il Pgtl.

Il Codice prevede, nelle more dei nuovi strumenti di programmazione, l'individuazione delle opere con obbligazioni giuridicamente vincolanti, la ricognizione sui fondi disponibili, revocati o revocabili. E fa salva la validità di piani e programmi «in relazione ai quali sussiste un impegno assunto con i competenti organi dell'Unione europea» (programmi con fondi strutturali, opere Ten-T, opere ex legge obiettivo nell'Allegato al Def). Poi ci sono naturalmente i contratti di programma con Anas e Rfi, i programmi delle Autorità portuali e i contratti con le società aeroportuali. In attesa del primo Dpp si navigherà un po' a vista, insomma, con qualche rischio di poca chiarezza sulle scelte delle infrastrutture e di scarsa trasparenza sui criteri di finanziamento. Il contrario di quello che, a regime, si vorrebbe dal nuovo assetto programmatico-approvativo.

**Secondo: il Dpr sui super-poteri a Renzi** Come abbiamo scritto più volte, il regolamento delegificante "sblocca-opere" approvato il 20 gennaio dal governo ha potenzialmente la forza di scardinare completamente l'assetto sopra descritto (programmazione unitaria e procedura ordinaria), mettendo in campo, a discrezionalità del premier di turno, una legge obiettivo più forte di quella di

Berlusconi.

La presidenza del Consiglio potrà infatti individuare ogni anno, fuori da ogni programmazione, un elenco di opere pubbliche o insediamenti produttivi, locali o statali, «suscettibili di produrre effetti positivi sull'economia o l'occupazione» (definizione molto vaga e ampia), da inserire in un Dpcm previa deliberazione del consiglio dei ministri. Su queste opere saranno fissati termini accelerati, fino alla metà di quelli ordinari, e se alla fine non rispettati potrà essere il premier, in beata solitudine, ad approvare progetti o altri adempimenti con poteri sostitutivi.

Altro che intesa con le Regioni, conferenza di servizi e Cipe, questa lista del premier è molto più forte della legge obiettivo. Le Regioni se ne sono accorte e stanno alzando i paletti in conferenza delle Regioni. Si tratterà di vedere come questi poteri saranno usati: solo per sbloccare opere non altrimenti sbloccabili, d'intesa con il Mit o le Regioni; o come clava usata arbitrariamente scavalcando programmi concordati con le Regioni e approvati dal Cipe.

14 Apr 2016

## Nuovo codice/2. Sconto del 30% sulla cauzione, se c'è il rating di legalità

Giuseppe Latour

Sconto sulla cauzione per chi è in possesso del rating di legalità. Il nuovo Codice appalti rimette mano anche alla materia delle garanzie a corredo dell'offerta. E conferma nella sostanza l'assetto che era emerso dal collegato ambientale: la legge n. 221 del 2015 aveva già riformato, pochi mesi fa, la materia attraverso un intervento piuttosto pesante, introducendo una serie di sconti in chiave "green" per le imprese dotate di certificazioni di qualità ambientale. Il cambiamento principale arriva in coda al nuovo articolo 93, dove si prevede l'ingresso trionfale del rating di legalità tra le ipotesi che consentono di ottenere uno sgravio, pari in questo caso al 30 per cento. E non si tratta del solo cambiamento. Potranno beneficiare di riduzioni anche i sistemi per la gestione dell'energia, quelli per la tutela della sicurezza dei lavoratori, le attestazioni dei modelli organizzativi.

L'articolo 93 del nuovo Codice regola la questione delle garanzie per la partecipazione alla procedura. E fissa, come era nel vecchio sistema, una serie di ipotesi specifiche nelle quali l'importo della garanzia, pari al 2% del prezzo base indicato nel bando o nell'invito, viene ridotto. Lo sconto sarà pari al 30% per gli operatori economici in possesso di registrazione al sistema comunitario di ecogestione e audit dell'organizzazione aziendale (Emas). Oppure sarà pari al 20% per le imprese dotate di certificazione ambientale ai sensi della norma Uni En Iso 14001. Questi sconti saranno cumulabili con quelli relativi alla certificazione del sistema di qualità conforme alle norme europee della serie Uni Cei Iso 9000: in questi casi l'importo della garanzia sarà ridotto del 50 per cento. Per i soli servizi e forniture, poi, l'importo della garanzia e del suo eventuale rinnovo è ridotto del 20% (sempre cumulabile) per chi è in possesso, in relazione a beni o servizi che costituiscano almeno il 50% del valore dei beni e servizi oggetto del contratto, del marchio di qualità Ecolabel.

Ancora, un ulteriore sconto del 15% è possibile per le imprese che sviluppino un inventario di gas a effetto serra (ai sensi della norma Uni En Iso 14064-1) o un'impronta climatica (carbon footprint) di prodotto ai sensi della norma Uni Iso/Ts 14067. Per fruire di tutti questi benefici, l'operatore economico deve segnalare la presenza dei requisiti in fase di offerta alla stazione appaltante, documentandola secondo le indicazioni del Codice. Fin qui, comunque, il nuovo Codice riprende quasi testualmente le previsioni del vecchio, integrate pochi mesi fa dal collegato ambientale. Il cambiamento principale del nuovo sistema viene inserito alla fine, prevedendo per i contratti di servizi e forniture alcuni sconti nuovi. Arriva così una riduzione del 30%, non cumulabile con le altre, per gli operatori economici in possesso del rating di legalità, di attestazione del modello organizzativo, di certificazione social accountability 8000, di certificazione del sistema di gestione a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori, di certificazione Ohsas 18001, di certificazione Uni Cei En Iso 50001, riguardante il sistema di gestione dell'energia, di certificazione Uni Cei riguardante la certificazione di operatività in qualità di Energy service company.

**SISMA '90.** L'Associazione costruttori edili e l'Inps si dibattono nell'interpretazione della legge

# Una scossa, la paura, pochi danni e un contenzioso lungo 26 anni

**«Centinaia le imprese in difficoltà: aspettano il Durc ma prima devono pagare quei contributi sospesi a Ragusa, Catania e Siracusa»**

**GIUSEPPE LA LOTA**

Quel terremoto del '90, era la notte di Santa Lucia, non si dimenticherà facilmente in provincia di Ragusa. Più che danni, tanta paura e un contenzioso fiscale che si trascina da 26 anni e chissà per quanto dovrà ancora andare avanti. Tra **Ance** (Associazioni costruttori edili) e l'Inps c'è diversità di vedute sull'interpretazione della legge.

Il direttore dell'**Ance** Giuseppe Guglielmino e il vice presidente del Comitato Inps Monia Battaglia, imprenditrice e rappresentante dell'**Ance**, sostengono

no che la sede Inps di Ragusa "sta mettendo in serie difficoltà centinaia di imprese non concedendo loro il Durc se prima non pagano i contributi che erano stati sospesi a causa del terremoto nelle 3 province di Ragusa, Catania e Siracusa". Secondo l'interpretazione dell'**Ance**, "con la finanziaria del 2002 e poi con quella del 2006 il Parlamento decise la definitiva chiusura delle varie pendenze concedendo alle imprese il versamento di quanto dovuto abbattuto al 10%". L'**Ance** asserisce che l'Inps di Ragusa non abbia "ritenuto valida la sanatoria del 2002 procedendo a richiedere il dovuto alle imprese che, in buona fede e rispettando la legge, ritenevano definitivamente chiusa la loro posizione debitoria. Tutto questo ha bloccato la concessione del Durc e il caso è stato trattato dai tribunali".

Il direttore provinciale dell'Inps di Ragusa Saverio Giunta, chiamato in causa dalla nota dell'**Ance**, fornisce un'altra versione dei fatti. "Non risulta che la vicenda sia stata trattata in tribunale - dice Giunta - c'è stata una sola sentenza favorevole a cui non si sta dando esecuzione a seguito della decisione della Commissione europea che ha qualifica-

to la riduzione come aiuto di Stato e quindi come una violazione delle norme sulla concorrenza". All'**Ance** che cita in suo favore le finanziarie del 2002 e del 2006, il direttore Giunta replica affermando che la sanatoria prevista dalla legge 289 del 2002, secondo l'interpretazione data dall'Istituto, riguarda solo i tributi e non i contributi". Si sbagliano, quindi, quelle aziende che ritenevano chiusa la partita. "E' sempre aperta - precisa il direttore - perché il recupero riguarda tutte le aziende alle quali nel 2011 abbiamo inviato gli atti interruttivi della prescrizione a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno".

A Guglielmino e all'**Ance** che sostengono che alcune imprese che si erano rivolte al giudice hanno ottenuto lo sblocco del Durc, Giunta puntualizza: "Il provvedimento del giudice che autorizza il rilascio del Durc regolare non autorizza in alcun modo la sede Inps ad estendere tale provvedimento a tutte le aziende. In ogni caso ci risulta che i provvedimenti adottati ad oggi siano solo due. Il primo sospende il preavviso di addebito e autorizza il rilascio del Durc positivo, cosa che abbiamo fatto immediatamente, mentre il secondo non contiene tale sospensione".



**I CONTENDENTI.** Il direttore dell'**Ance** Giuseppe Guglielmino (a sinistra) sostiene che la sede Inps sta mettendo in serie difficoltà centinaia di imprese ma il direttore Inps Saverio Giunta (sopra) replica che la sanatoria prevista dalla legge riguarda solo i tributi e non i contributi

